

Simon Lee, direttore d'orchestra, compositore e arrangiatore, è a Castelfranco per le masterclass di Art Voice Academy

«Preparo i giovani alla magia del musical guardando a una scena internazionale»

INTERVISTA

Michele Bugliari

Simon Lee, direttore d'orchestra, compositore, arrangiatore, per 20 anni collaboratore del re del musical Andrew Lloyd Webber, è a Castelfranco per due masterclass dedicate a cantanti, performer e musicisti, all'Art Voice Academy del maestro Diego Basso. Ha avuto modo di seguire gli studenti di musical, arrivati non solo da Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio. È la seconda volta del grande direttore all'Art Voice, dove tornerà a ottobre, in un percorso destinato a durare nel tempo. Il maestro inglese è stato portato a Castelfranco da Chiara Cattaneo, riferimento italiano per la Disney e per la Stage Entertainment.

Mr. Lee, ci vuole parlare di questa esperienza?

«Sono stato invitato a Castelfranco dal maestro Basso tramite Chiara Cattaneo. Voice Academy è un posto fantastico per lavorare con gli studenti italiani avanzati, artisti in procinto di cominciare la carriera. Il livello di talento di questi giovani è molto alto. Sono artisti

che vogliono lavorare nel teatro musicale che nel vostro Paese ancora non ha ancora raggiunto la diffusione che ha nel Regno Unito e nel resto d'Europa. Non ci sono abbastanza opportunità in Italia per garantire a questi ragazzi una carriera. Quindi, parte della formazione deve essere mirata a prepararli a uno standard qualitativo che permetta loro di lavorare all'estero, magari negli spettacoli che Chiara Cattaneo realizza in tutta Europa o negli show che io faccio a Londra».

Che tipo di giovani ha incontrato a Castelfranco?

«Sono giovani professionisti che hanno avuto esperienze diverse nella loro formazione, alcune buone, altre meno. Questo succede in tutto il mondo, non solo in Italia. È molto gratificante per me condividere con loro le mie conoscenze».

Ha deciso di insegnare perché non riusciva a trovare direttori d'orchestra sufficientemente preparati per lavorare con lei, vero?

«Sì. La parte importante dell'essere un musicista è che dopo aver imparato da tanti artisti senti la responsabilità di trasmettere ciò che sai alle nuove generazioni. Ho 60 anni, ho goduto e goduto tuttora di



Simon Lee in questi giorni è a Castelfranco dove tiene due masterclass per Art Voice Academy

una grande carriera, questo mi rende consapevole del fatto che ho la responsabilità di trasmettere le mie conoscenze ai giovani. E posso contribuire a formare persone che possano poi lavorare con me».

Cosa vuole trasmettere soprattutto ai giovani artisti?

«I ragazzi devono capire che questo mestiere non si può imparare dai tutorial di YouTube. La notazione musicale può sembrare una lingua straniera se non si è musicisti ma non è

facile nemmeno per chi la conosce bene, perché è molto imprecisa, è aperta all'interpretazione. Il mio ruolo di docente non ha a che fare solo con la tecnica ma anche con la psicologia, bisogna saper lavorare con l'artista e spiegarli perché le cose devono essere fatte così. Fargli capire che se vuole può farle anche in un altro modo, ma questo mi renderebbe terribilmente triste. È un sapere che si trasmette non solo con la disciplina ma soprattutto

con l'amore che ci deve essere sempre nelle arti».

I giovani direttori d'orchestra però fanno fatica a lavorare nel musical oggi.

«Fanno fatica veramente perché a causa dei tagli, soprattutto nel teatro musicale, le orchestre si stanno riducendo sempre di più. I produttori ripetono che tutto quello che non si vede sul palco può essere tagliato. Cinquanta anni fa l'orchestra di uno spettacolo di Broadway o del West End era

composta da 40 persone, ora invece non sono più di 15, a volte solo cinque. Ma preferisco lavorare con cinque musicisti piuttosto che con le basi registrate che sono un crimine contro la musica dal vivo».

Spesso chi dirige oggi deve anche suonare le tastiere.

«Se stai suonando, tutto quello che puoi fare è dare qualche suggerimento e annuire con la testa come uno di quei cani sul sedile posteriore dell'auto. Alcuni spettacoli, come "Il fantasma dell'opera" o "Miss Saigon" però hanno bisogno di direttori d'orchestra che facciano solo quello. Il problema è che avendo meno opportunità di un tempo di fare esperienze i giovani direttori faticano a raggiungere la preparazione necessaria e anche per questo capisco che devo insegnare».

Qual è stato il momento più bello per lei a fianco di Andrew Lloyd Webber?

«Sono stato il secondo direttore d'orchestra nei suoi spettacoli per un paio d'anni prima di diventare il primo direttore in una sua produzione, nel 1997. Era il primo grande rifacimento di "Jesus Christ Superstar", dopo l'originale. Una sera a cena ero seduto di fronte ad Andrew e lui mi stava parlando. Mi è caduto il cibo di bocca perché ho pensato: "Oh mio Dio, Andrew Lloyd Webber conosce il mio nome". Poi, ho fatto cose incredibili con Andrew e grazie ad Andrew, film, spettacoli, le orchestrazioni, gli Oscar, le nomination ai Grammy mai vinti, il Kennedy Center Honors. Ho incontrato regine e presidenti, grazie a lui, e persino Muhammad Ali: un evento».

Foto: M. B. / Contrasto